

L'INCHIESTA

Negli ultimi cinque anni sono state sequestrate 132 tonnellate di sostanze stupefacenti, e oltre 167 mila piante di cannabis. In un volume dell'Osservatorio sviluppo e criminalità evidenziati i legami con le mafie

Baby gang, Lega propone lo stop al Rdc dei genitori

Lavori socialmente utili già nella fase delle indagini e, per chi rifiuta, processo senza sconti di pena. Ammonimento del questore per chi oggi non è perseguibile, cioè i minori tra i 12 e i 14 anni. E per i ragazzi che diffondono i video delle violenze, per autocelebrarsi o istigare altri a imitarli, pene da 1 a 5 anni. Inoltre multe ai genitori e sospensione dell'assegno familiare o del reddito di cittadinanza (Rdc). La Lega si appresta a proporre un giro di vite per arginare la violenza minorile, a partire dalle baby gang. Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi aveva indicato il contrasto alle bande giovanili violente tra le priorità del suo mandato, ma il partito di Matteo Salvini è pronto a riproporre un disegno di legge già presentato alla fine della scorsa legislatura. Attualmente i minori sono perseguibili penalmente solo dai 14 anni in su. La Lega chiede anche che l'autorità di pubblica sicurezza possa applicare ai genitori la sanzione amministrativa dai 200 ai mille euro, per non aver assolto agli obblighi educativi e di sorveglianza del minore. Nonché l'aumento fino a mille euro dell'ammenda per i genitori dei ragazzi che non vanno a scuola. Nel provvedimento potrebbe confluire l'ipotesi, avanzata da Salvini, di ritardare il conseguimento della patente per i giovani che hanno fatto parte di baby-gang.

Viaggio nell'isola sotterranea Ora la Sardegna esporta droga

MARIA CHIARA CUGUSI
Cagliari

Cresce il mercato delle droghe in Sardegna, diventato ormai una vera e propria emergenza sociale. Negli ultimi 5 anni sono state sequestrate 132 tonnellate di sostanze stupefacenti, e oltre 167 mila piante di cannabis: numeri che, trasformati in "dosi", significano migliaia di persone coinvolte - tra spacciatori e utilizzatori -, la cui attività si colloca dentro una serie di reti organizzate più o meno estese. Inoltre l'Isola inizia a essere, oltre che luogo di transito, consumo e produzione, anche esportatrice di droga. Sono alcuni dei dati pubblicati nel volume *L'Isola sotterranea. Tra violenza e narcomercato*, realizzato dall'Osservatorio sociale sullo sviluppo e sulla criminalità in Sardegna (Oscrim) dell'Università di Sassari.

«C'è una Sardegna "sotterranea" - spiega Antonietta Mazzette, direttrice dell'Oscrim - che, pur non essendo prevalente, ha a che fare primariamente con quella componente di vita sociale ed economica illegale che monitoriamo ormai da quasi vent'anni. Qui parliamo dai numeri dell'ultimo quinquennio (2017-2021), relativi tanto al traffico di droghe e alla produzione illegale di cannabis, quanto ai crimini che hanno come fondamento il ricorso alla violenza e che continuano a caratterizzare soprattutto alcune specifiche aree territoriali e, più in generale, certi ambiti sociali dell'Isola». Il traffico proviene dall'esterno, nel quadro di una rete nazionale e internazionale che fa registrare un volume sempre maggiore, con 187 casi di traffici di droga negli ultimi 5 anni per un totale delle già ricordate 132 tonnellate, e colloca la Sardegna ai primi posti in Italia per quantità media di stupefacenti sequestrati. Prevede il hashish (oltre il 95% del totale dei quantitativi intercettati), ma sono significativamente presenti anche altre sostanze, in primis la cocaina e l'eroina, che entrano nell'Isola soprattutto attraverso i corrieri (nel 53% dei casi). Questi ultimi fanno registrare un abbassamento dell'età, con una preoccupante crescita esponenziale dei minori. I principali punti di approdo per il traffico sono i porti di Porto Torres e Olbia (hashish e cocaina) e l'aeroporto di Cagliari (soprattutto eroina), dove avviene oltre la metà dei sequestri. Cresce inoltre la componente multi-etnica dei trafficanti, anche se prevalgono gli italiani (oltre i due terzi delle 1.366 persone coinvolte) e i sardi in particolare, provenienti per la maggior parte dall'area centro orientale dell'Isola, che operano in collegamento con le organizzazioni nazionali e internazionali, evidenziando il legame tra criminalità autoctona e mafie. La coltivazione di cannabis avviene in terre incolte - soprattutto nelle aree più spopolate - ma a ridosso di quelle coltivate, rendendo il confine tra legale e illegale sempre più labile. La quantità prodotta (in continua crescita) è talmente elevata che la Sardegna è diventata anche esportatrice. Si coltiva soprattutto nella zona centro orientale, e aumentano le piantagioni di grandi dimensioni; cresce inoltre il numero dei proprietari di terreni dove sono avvenuti i sequestri e si registra il coinvolgimento di tutte le fasce di età, anche se prevale (per oltre il 70%) quella tra i 18 e i 49 anni. Anche in questo caso, gli individui interessati sono soprattutto italiani; là dove si conosce la professione si rileva che il 63% è occupato nei settori agricoli e pastorali. Infine, si registrano un'accentuazione del fenomeno in relazione al Covid, che ha indebolito ulteriormente un tessuto sociale già molto fragile, e la specializzazione delle organizzazioni criminali che si spartiscono il territorio, trasferendo il denaro acquisito illegalmente in attività legali.



Immagine di repertorio di un sequestro di droga / Ansa

Cagliari

In Sardegna, tra le comunità terapeutiche impegnate accanto ai tossicodipendenti, c'è l'Aquilone, ad Assemini (Cagliari). Un impegno portato avanti dal 1989, anno della fondazione ad opera dell'allora vescovo Ottorino Pietro Alberti, e che oggi si colloca in un contesto sempre più difficile. «In questi ultimi anni la domanda di droga è aumentata - spiega don Carlo Follesa, presidente della Comunità, da 50 anni parroco della chiesa di San Massimiliano Kolbe a Cagliari (dove già negli anni '70 iniziò a operare accanto a tossicodipendenti e famiglie) -, parallelamente al disagio giovanile, spesso causato dalla crisi delle famiglie, delle agenzie educative e delle istituzioni, talvolta peggiorata dalla pandemia e accompagnato da disturbi psichici». Un contesto aggravato «dal rischio chiusura delle comunità terapeutiche - oggi 8 in tutta l'Isola - a causa delle difficoltà nel sostenere i costi, anche in seguito all'aumento del personale richiesto dalle istituzioni, senza un necessario aumento delle rette». Nonostante le difficoltà gli operatori continuano il loro lavoro con dedizione. Il metodo è quello dell'"auto mutuo aiuto" che favorisce la responsabilizzazione degli ospiti (una trentina quelli accolti ad Assemini, che diventano circa 90 nelle 4 strutture dell'Aquilone) in un percorso, lungo 18-24 mesi, che vede diversi step e il coinvolgimento delle famiglie. «Lavoriamo sulla persona: quando terminano il percorso sono ragazzi recuperati, con un progetto di vita nuovo, un senso di appartenenza».

LE RISPOSTE AL DISAGIO

Eroina e altre sostanze Comunità in prima linea

Raffaele (nome di fantasia come quelli che seguono), 44 anni, è arrivato ad Assemini qualche mese fa. La sua vita, fin dall'adolescenza, è stata segnata dall'eroina, da cui non è mai riuscito a uscire nonostante le esperienze in altre comunità. «Qui si fa un lavoro diverso, più intenso: si agisce sulle emozioni, impari a guardarti dentro». In questi giorni è impegnato nella coltivazione dell'orto: «Ci prendiamo cura di qualcosa, noi che la vita l'abbiamo buttata via: un lavoro faticoso, di cui piano piano vedi il frutto. Qui mi hanno insegnato a chiedere e ricevere una mano d'aiuto, e a tenderla a mia volta a chi me la chiede». Betty è qui da più di un anno: «All'inizio non credevo in un cambiamento, poi mi sono ricreduta. Qui ho iniziato ad aprirmi, a fidarmi. Adesso ho strumenti in più rispetto ai ragazzi appena arrivati: mi rivedo nelle loro difficoltà, mi piace aiutarli come sono stata aiutata. Quando uscirò dovrò essere in grado di mettere in pratica ciò che ho imparato, sapendo che qui avrò sempre un punto di riferimento». Christian, ha iniziato a fare uso di cannabis a 15 anni, a 19 è arrivata l'eroina e da lì non è riuscito a smettere se non all'ingresso nella Comunità circa un anno fa: «Conosco ragazzi che dopo questo percorso sono diventati un'altra persona. All'inizio ero spaventato, da subito ho capito che qui si fa sul serio: fai venir fuori quei sentimenti che avevi congelato con le sostanze, e ciò richiede tanto sacrificio, che però ti temprava. Qui ho imparato a voler bene a me stesso. Mi sento pronto, non ricadrò nella droga perché consapevole di essere realmente cambiato». Morgan ad Assemini è arrivato dopo anni di tentativi di lotta contro la cocaina. Fino a che lui stesso ha chiesto al SerD (Servizio per le dipendenze) l'inserimento in Comunità: «Devo finire il percorso, ma sono già più responsabile, inizio a riconoscere i campanelli d'allarme, a gestire il vittimismo; per la prima volta sto lavorando su me stesso. Spero in futuro di trovare lavoro e avere una famiglia».

Maria Chiara Cugusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli, si pente il figlio di un capo clan di camorra

Avrebbe avviato un percorso di collaborazione con la giustizia Felice D'Ausilio, figlio di Domenico, capo clan della camorra del quartiere Bagnoli di Napoli. Il figlio del capo clan venne catturato dai Carabinieri nel dicembre del 2016: era fuggito, nel maggio di quello stesso anno, grazie a un permesso concesso per fare visita a un familiare malato

mentre era nel carcere sardo di Tempio Pausania. Durante la latitanza Felice D'Ausilio avrebbe cercato di dare impulso al clan, ponendosi nella posizione di vertice. I militari riuscirono poi a rintracciarlo a Marano di Napoli e a fermarlo nonostante un tentativo di fuga. Ora si potrebbe far luce su diversi episodi della guerra di camorra nell'area Flegrea.

Dall'Italia

LAVORO, CALABRIA

Vescovo a corteo di lavoratori

«Ci sono dei momenti nella vita in cui dobbiamo chiederci da che parte stare, se dalla parte della giustizia, dalla parte della legalità e dei diritti, oppure dalla parte dei non diritti e delle ingiustizie. Qui oggi è in gioco la dignità di tanti lavoratori che hanno lavorato e a cui viene negato il salario ed è in crisi anche il loro posto di lavoro. Allora, come vescovo, senza lasciarmi strumentalizzare da niente e da nessuno, sto dalla parte di persone e di famiglie disperate, che rischiano veramente di non poter vivere bene la propria vita». Lo ha detto il vescovo di Cassano all'Jonio (Cosenza), Francesco Savino, a margine del corteo organizzato dai lavoratori del Consorzio di Bonifica di Trebisacce che da più di un mese stanno protestando per chiedere il pagamento di sei mensilità arretrate. «Mai come in questo momento il Consorzio e la politica - ha aggiunto il presule - possono recuperare credibilità se risolvono, il problema, perché le soluzioni ci sono. Faccio un grande appello ai lavoratori che non cedano mai alla tentazione della violenza o di gesti inconsulti».

COINVOLTI 110 PAESI

A prof di religione il Global Award

Maria Raspatelli, insegnante di religione cattolica in un istituto tecnico di Bari, è la vincitrice quest'anno del prestigioso Global Teacher Award, il riconoscimento promosso da Aka education awards, che premia ogni anno i docenti più innovativi e creativi fra quelli di centodieci nazioni. Lo riferisce il Sir. «La notizia merita un rilievo importante e stupisce che sia stata riportata solo da pochi media specialistici, poiché il Servizio informazioni religiose».

NECROLOGIE

I compagni di ordinazione Luce 64 affidano a Gesù

don
RUGGERO CAMAGNI

compagno generoso e vivace nel ministero.
GARBAGNATE MILANESE,
15 novembre 2022

BUONE NOTIZIE e NECROLOGI
e-mail: buone notizie@avvenire.it
neurologie@avvenire.it
per fax allo (02) 6780.446;
tel. (02) 6780.200 / (02) 6780.1;
si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
€ 3,50 a parola + Iva
Solo necrologie:
adesioni € 5,10 a parola + Iva;
con croce € 22,00 + Iva;
con foto € 42,00 + Iva;

L'editore si riserva il diritto di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione.

A TORINO MORTO UN OPERAIO FERITO UN MESE FA

Cade una gru, gravi due edili nel Pavese

Una gru precipitata su due operai edili, feriti gravi, nel Pavese. E la morte di un altro, caduto un mese fa da una impalcatura nel Torinese. È il bilancio di ieri sul fronte degli incidenti sul lavoro. Ieri mattina poco dopo le 8 a Trivolzio (Pavia), in un cantiere per la costruzione di villette bifamiliari in via Mazzini 29, un carico di autobloccanti si è sganciato da una gru e ha travolto un operaio di 58 anni. La gru per il contraccolpo è caduta, finendo addosso a un altro operaio di 35 anni. I colleghi hanno lanciato immediatamente l'allarme e in pochi

minuti sono giunti i soccorritori del 118 che hanno rianimato sul posto i due feriti e poi li hanno trasportati al Policlinico San Matteo di Pavia. Entrambi sono in condizioni molto gravi, in codice rosso. Il primo operaio, di Trivolzio, ha riportato traumi al volto e a una gamba. Il secondo, di Casorate Primo (Pavia), ha subito un trauma cranico e lesioni alle gambe. Un terzo, di 32 anni, di Calvignasco (Milano) ha riportato lesioni più lievi. Resta ancora da stabilire che cosa abbia prodotto lo sgan-

ciamento del carico dalla gru: carabinieri e i tecnici di Ats Pavia, hanno avviato gli accertamenti per ricostruire la dinamica e le cause dell'incidente. Ieri al Cto di Torino, dopo un mese di ricovero, è morto Roberto Ienco, 67 anni, l'operaio edile che lo scorso 14 ottobre era rimasto gravemente ferito in un incidente sul lavoro a Scarmagno (Torino), nel cantiere di ristrutturazione di una palazzina. Sono ancora in corso accertamenti della Asl per chiarire nei dettagli l'incidente e individuare eventuali responsabilità.



La gru caduta a Trivolzio, nel Pavese / Ansa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

iscriviti gratuitamente alla

NEWSLETTER

Settimanale

di Avvenire

Ogni sabato una selezione dei migliori contenuti della settimana

Vai su avvenire.it e iscriviti